

L'FUGUBINO

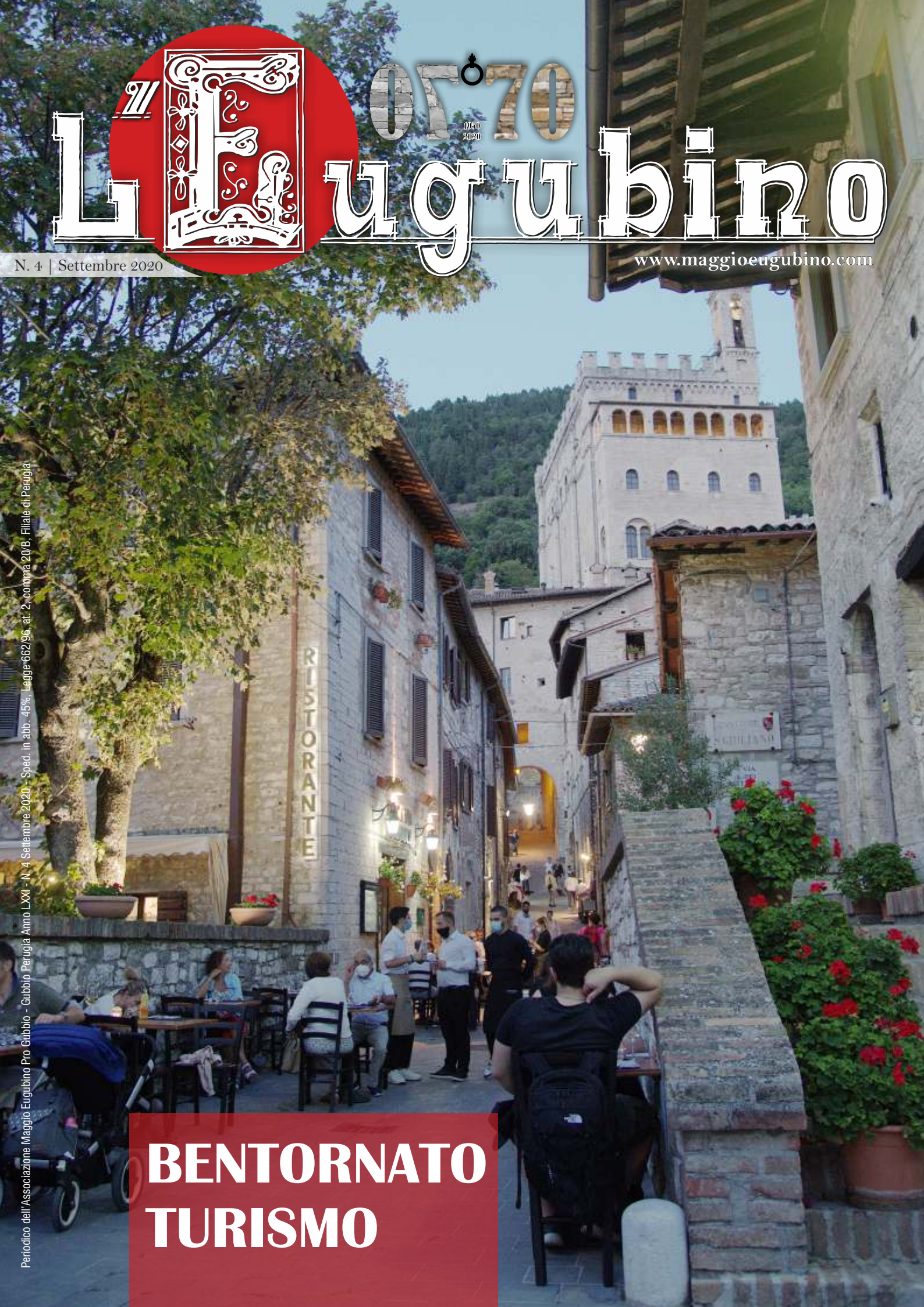
1950
2020

www.maggioeugubino.com

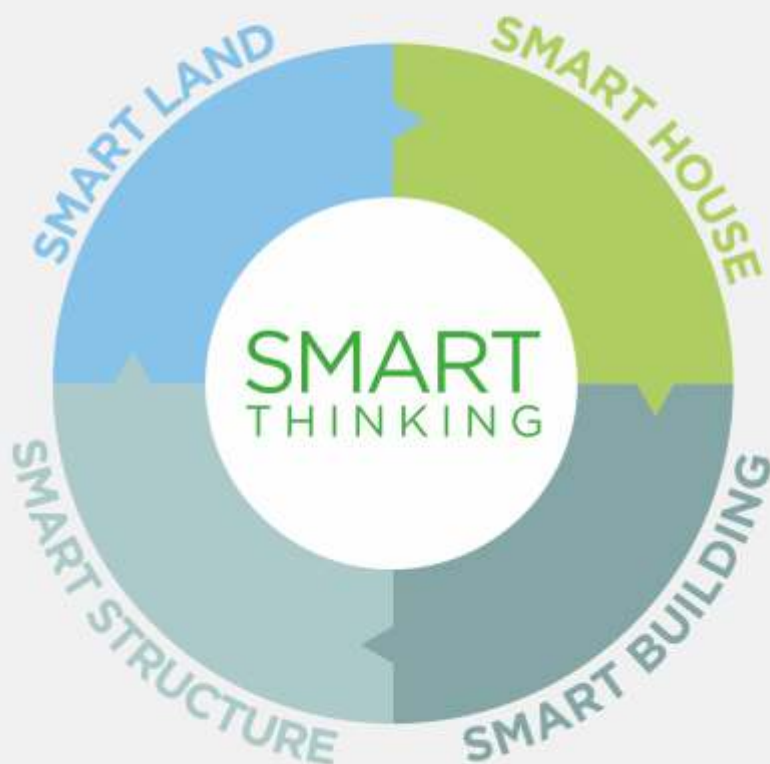
N. 4 | Settembre 2020

Periodico dell'Associazione Maggio Eugubino Pro Gubbio - Gubbio Perugia Anno LXXI - N. 4 Settembre 2020 - Sped. in abb. - 45% - Legge 662/96, art. 2, comma 20/B, Filiale di Perugia

**BENTORNATO
TURISMO**



CEMENTI E CALCESTRUZZI PER LE CITTÀ E IL MONDO DEL FUTURO



edilizia sostenibile



edilizia residenziale



edilizia funzionale



grandi opere

COLACEM

www.colacem.it info@colacem.com

COLABETON

www.colabeton.it info@colabeton.it

Via della Vittorina, 60
06024 Gubbio (PG) - Italy
T +39 075 92401 - F +39 075 9273965



Occorre dire ciao a...



Un po' alla rinfusa diciamo ciao:
 alla gazzarra che ha rimpiazzato la festa, al fanatismo equivocato
 per passione, al mostrare sempre i denti, ai sermoni, al commento
 critico perenne, al parlare e parlare e parlare senza mai ascoltare, ai
 propri personalissimi e assolutamente inattaccabili pareri, alle sempre più
 sprigionate urla scomposte, alla inarrestabile e devastante maleducazione, ai qualunquesti
 che non hanno mai un'opinione, a quelli che lavorano sempre e comunque per noi, agli
 odiatori del web, ai complottisti, al non rispetto degli altri e delle cose, al protagonismo
 che ha sostituito il servizio, al non coltivare più la bellezza e a rendere "inutile" quella
 esistente, al non utilizzare più le magiche parole: permesso, grazie, prego, scusa!
 E a tante altre cose ancora!

Su! facciamo i bravi; diciamo qualche ciao!
 O almeno proviamoci!

Lucio Lupini

Presidente Associazione Maggio Eugubino

Sommario

Attualità

- L'Umbria di "bicitalia" mette la marcia. E Gubbio? 4
- Sarà davvero l'ultimo treno? 6

Vita dell'Associazione

- Rinnovo consiglio direttivo e presidenza 15
- Dentro al settantesimo del Maggio Eugubino 16
- Un saluto al presidente Sen. Prof. Stirati 19

Storia, Arte e Cultura

- Alla ricerca dei piatti ad "iride" 8
- Una lettere di Battista Sforza 11
- Piccolo dizionario ad uso eugubino 12

Vita cittadina

- Palio della Balestra 2020 20
- Notiziario 22
- Lettera al Direttore 26

L'Eugubino

Anno LXXI n. 4 Settembre 2020

Direttore Editoriale **Lucio Lupini**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **Cristina Ciufoli** "Agosto 2020"

L'eugubino - Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loce

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

L'Umbria di "bicitalia" mette la marcia. E Gubbio?

di Michela Biccheri

Finalmente inizieranno i lavori per la realizzazione della **pista ciclabile sul tracciato dell'ex ferrovia** Umbertide e Fossato di Vico e che collocherà Gubbio nel quadro degli itinerari cicloturistici internazionali. **Abbiamo avuto a cuore e seguito i passi di questa lunga, ma vincente impresa.** Siamo soddisfatti



Foto Fiab Gubbio

di aver "tifato" per la concretizzazione di questo imponente progetto, che vedrà **Gubbio inserita nella realtà della mobilità alternativa**, verde, ecologica. L'assessore regionale **Enrico Melasecche** rende noto che "La Regione Umbria, insieme al Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti e alle altre Regioni, sta disegnando la rete ciclistica nazionale denominata Bicitalia costituita da una rete di percorsi che toccano tutta Italia".

"L'Umbria sarà infatti attraversata da nord a sud dalla Ciclovía del Sole, che costituisce anche l'itinerario europeo Eurovelo 7, che tocca le città principali di Bolzano, Verona, Bologna, Firenze e Roma. "Nel piano troviamo inoltre ben tre attraversamenti

est-ovest di cui il più a nord è costituito dalla Grosseto-Arezzo-Gubbio-Ancona, che si sviluppa lungo il tracciato della ex Ferrovia dell'Appennino Centrale, dismessa nel dopoguerra e sulla quale sono in corso i lavori di recupero ai fini ciclabili del tratto Umbertide-Gubbio-Fossato di Vico, con finanziamenti di 3 milioni di euro, 2 dalla Regione e 1

dalla Fondazione delle Casse di Risparmio dell'Umbria". **I lavori inizieranno a metà settembre, dureranno circa un anno e l'esecuzione degli stessi verrà effettuata in due blocchi: tra Umbertide e Gubbio e tra Gubbio e Fossato di Vico, sfruttando ove possibile il tracciato della ex ferrovia e recuperando al meglio ponti, strade e gallerie.** L'Amministrazione comunale

eugubina è pronta a pianificare insieme alla Regione e con l'apporto di FIAB, un'azione di tipo culturale e sociale e che "diffonda l'idea di una mobilità alternativa e sostenibile legata alle due ruote e implementi anche a Gubbio l'utilizzo della bicicletta", come affermato dal Sindaco.

È venuto il tempo per Gubbio di **ottimizzare l'offerta**



■ Percorso ex ferrovia

■ Percorso ciclovía

Foto comune di Gubbio



Foto Fiab Gubbio



del territorio, di valorizzarla, curare l'ambiente che ci circonda. Se è vero che corriamo sull'onda del nuovo percorso ciclabile dobbiamo rigenerare anche gli altri bacini di raccolta del turismo verde, per renderli fruibili dalla cittadinanza e dai suoi ospiti, dotare di ganci per la bicicletta la nostra utile funivia, per esempio, ci viene in mente anche la Gola del Bottaccione con la riqualifica del Cassero, delle mura urbane e che includa un agevole accesso alla splendida camminata sull'Acquedotto che chiuda il cerchio presso il laghetto del Bottaccione, quasi del tutto scomparso e impraticabile. Dovremmo poter

riuscire a fare includere nei lavori in partenza anche una effettiva manutenzione del verde, dei percorsi vita che faranno automaticamente da calamita agli amanti della mobilità alternativa. **Il Maggio c'è!**



Foto Leonardo Bocci



Lo splendido potenziale delle zone verdi e monumentali di Gubbio, con la speranza di inserimento in percorsi di mobilità alternativa

Foto Leonardo Bocci

Sarà davvero l'ultimo treno?

di Pina Pizzichelli

Lo chiediamo all' arch. Luigi Fressoia che con il col. pilota Alessio Trecchiodi sta lavorando da anni perché venga adottata la variante ferroviaria della tratta Foligno-Fossato di Vico.

Luigi Fressoia nato a Perugia nel 1955, laurea in architettura nel 1980, sposato e padre di due figli. Si interessa di Mobilità e Trasporti da quando nel 1988 ha progettato le Scale Mobili "Cupa-Morlacchi" di Perugia, allargando progressivamente l'orizzonte dai contesti locali ai generali. Oltre alla Mobilità è specializzato in Centri Storici. È iscritto a Italia Nostra dal 1983, è presidente della sezione perugina dal 2015 ed è membro del Consiglio Direttivo Nazionale dal 2018.

Lei, insieme al Col. Pil. Alessio Trecchiodi, è ormai da anni convinto che una variante ferroviaria "il mondo cambierebbe" per il territorio dell'Umbria e di quello di Gubbio e della fascia appenninica. È così?

La linea ferroviaria Ancona-Roma, di interesse nazionale, dopo Fabriano entra in Umbria a Fossato di Vico e scende su Gualdo, Gaifana, Nocera e Foligno (ove incontra la Terontola-Foligno), quindi Spoleto, Terni, Orte e Roma. Per tale tratta da Fabriano a Foligno da molti decenni è stato ipotizzato un potenziamento (Alta Velocità di secondo livello) tramite nuovo tracciato più lineare e raddoppio di binario, nonché drizzagno tra Spoleto e Terni. Però ora tali opere, molto costose, sono fuori dei programmi di FS poiché l'intera linea Ancona-Roma nonché la linea adriatica da Venezia a Bari sono in ribasso per effetto del successo dell'Alta Velocità Torino-Milano-Napoli che attira su di sé quote consistenti di utenti delle due predette. Per mantenere forte la Ancona-Roma c'è la nostra proposta di Variante ovvero che tale linea, entrata in Umbria a Fossato, devii per Branca e raggiunga e serva l'aeroporto regionale di S.Egidio ("San Francesco di Assisi") per poi reimmettersi sulla Terontola-Foligno e proseguire come sempre su Spoleto, Terni, Orte e Roma. Tale Variante unirebbe in unico convoglio veloce gli attuali Intercity distinti (e deboli) provenienti da Ravenna-Ancona e da Perugia, entrambi diretti a Roma; servendo l'Aeroporto, lo metterebbe in collegamento diretto con Roma candidandolo a supporto del sistema aeroportuale romano, similmente alle altre capitali del mondo che si avvalgono di aeroporti vicini collegati tramite treni veloci. Su Branca potrà convergere il territorio eugubino finalmente

connesso a linea veloce nazionale: connessione che un domani potrebbe essere anche su binario. La Variante inoltre aprirebbe una trasversale (Bari) Ancona-Perugia-Firenze (Genova) ora inesistente, con gran giovamento per le relazioni nazionali - specie merci - e per diversi corridoi europei. La Variante infine consente di mantenere in vita lungo la Valtopina l'attuale linea storica che serve Gualdo, Gaifana, Nocera e altre piccole località, che invece col raddoppio è destinata ad essere soppressa: tale mantenimento in vita, sommato alla variante da Fossato a Ospedalichio, consente di realizzare un triangolo Branca-Foligno-Aeroporto-Branca utile per allestirvi una metropolitana regionale, con che da Gualdo si raggiungerebbe Perugia-S.Anna in 40 minuti. La Variante insomma, per quanto di soli 15 chilometri, consente un assetto ferroviario nuovo e più efficiente per tutto il centro Italia: efficienza indispensabile per convenienze e appetibilità che sole possono garantire quote soddisfacenti di utenza, ovvero garantire la vita delle linee ferroviarie altrimenti destinate a declino e soppressione poiché sostituite facilmente dai pullman. In tutto ciò il territorio eugubino-gualdese si ritrova in posizione strategica. Cosa che non deve sorprendere: siamo Italia Centrale e chi sta in mezzo è naturale che possa avere posizioni favorevoli per tante cose.

Dopo anni di sordità pare che qualcosa stia cambiando nelle istituzioni regionali. È la volta buona?

Proponiamo la variante dal 2001, sia come Comitato "Ultimo Treno" sia come "Italia Nostra" Perugia. Abbiamo fatto molti convegni e infiniti contatti personali con politici e tecnici. Già da oltre dieci anni molti comuni tra cui Gubbio, Perugia e Assisi, la provincia di Perugia e perfino l'VIII commissione del Senato hanno apprezzato e deliberato in favore della variante. Però la Regione, che in verità per queste cose è l'ente più importante, è sempre rimasta silente e sostanzialmente ostile. Ora tre settimane fa il nuovo assessore regionale ha aperto uno spiraglio che reputiamo importante: ha chiesto a FS che le due ipotesi, il Raddoppio e la Variante siano comparate. C'è solo da augurarsi che tale comparazione sia fatta non nel chiuso di qualche ufficio romano bensì alla luce del sole tramite partecipazione. Noi siamo disponibili ad ogni contributo e confronto, abbiamo dalla nostra studi e progetti condivisi con molti ingegneri esperti del settore. Dal 2001 abbiamo speso molto tempo e energie, confidiamo nella buona politica.

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali

Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno

Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Alla ricerca dei piatti ad “iride” Stralci del carteggio Pucci-Cajani

di Ettore A. Sannipoli

Grazie alla squisita cortesia di Luigi Patera ho avuto la possibilità di esaminare e di iniziare a trascrivere un interessante carteggio «per l'acquisto dei piatti Antichi» intercorso tra Alessandro Pucci di Assisi, dal cui archivio il materiale documentario proviene, e monsignor Antonio Cajani di Gualdo Tadino, allora residente in Roma. Le lettere di monsignor Cajani sono 17 (1852-1854), quelle di Pucci (minute, specifiche etc.) 13 (1852-1853); a ciò si aggiungano 5 lettere da Gualdo Tadino (1852) di Raffaele Cajani, fratello di Antonio, una lettera da Perugia (1853) di Erminio Benincasa, una da Matelica (1854) di Celso Ceccarelli e due elenchi (s.d.) dei piatti acquistati da Pucci con il numero dei pezzi, i nomi dei venditori, il costo, il ricavo e l'utile ottenuto su ciascuna ceramica.

Le antiche maioliche acquistate da Pucci erano destinate ad accrescere la collezione del noto prelado gualdese, «che primeggiava con le più famose dell'epoca». Tra il 1865 e il 1868 la raccolta fu venduta ad Alexandre Petrovič Basilewsky e, tramite lui, pervenne nel 1884 al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

In questo breve articolo vengono presentati in anteprima alcuni degli argomenti propri del carteggio Pucci-Cajani. Ho

stralciato dalle lettere dei due principali corrispondenti un discreto numero di brani significativi per quanto riguarda la ricerca nei dintorni di Assisi dei



Fig.1 Lettera di A. Cajani ad A. Pucci, Roma 19.02.1853. Coll. priv.

cosiddetti piatti ad “iride”, ovvero provvisti dei lustri metallici tipici della tradizione derutese ed eugubina: ricerca che divenne quasi ossessiva per Antonio Cajani, il quale istruiva nelle sue missive Alessandro Pucci su come riconoscere questi preziosi manufatti, come distinguerli da quelli a “riverbero” (identificabili, forse, con gli esemplari che oggi si dicono a riflessi metallici?), anche grazie all'invio di “campioni” per fugare perplessità e dubbi interpretativi. Tra i piatti ad “iride”, i più ambiti erano quelli

provvisti di marche, cifre e date, soprattutto i capi d'opera che recavano sul rovescio la sigla «X.» di Francesco Xanto Avelli o le iniziali «M.G.» di Mastro Giorgio da Gubbio: «Oh se mi poteste trovare di questi», scriveva speranzoso in una delle lettere a Pucci il prelado gualdese. I brani che seguono sono presentati in ordine cronologico, con il riferimento alla relativa lettera, talvolta con delle omissioni rese necessarie data l'esiguità dello spazio a nostra disposizione.

A. Cajani ad A. Pucci (11.11.1852):
«[...] Profittando della vostra amicizia e disposizione affermata di favorirmi vi prego di incominciare a perlustrare le case de contadini e segnatamente i più comodi per avere de piatti antichi. I ricercati, e quelli che cerco sono quelli nei quali è poco o assai di quella che si chiama Iride. Quest'iride è un color d'oro cangiante, come vi feci vedere ed osservare. Alle volte i piatti sono operati tutti a iride, alle volte vi sono figure parte a colori parte a iride. L'iride è di varj colori rossa gialla turchina, più o meno viva. Somiglia alla lama d'oro, rossa, turchina, gialla. Mi diceste, che volentieri vi sareste occupato per me in questa cosa. Sarò pronto a prestarvi gli stessi servigi in ciò che sia di vostro genio d'acquistare. [...]»

Idem (19.11.1852): «[...] Vi ricordo che nei piatti o vasi deve esservi l'iride, ossia color d'oro questo è di varj colori cangianti come la lama d'oro, rosso, verde, turchino, giallo tanto più pregevole quanto più vivo ed acceso. Più pregevole è il colore rosso degli altri. Quest'iride è frammi-sta agli altri colori delle figure e degli ornati. [...]»

Idem (s.d. ma fine nov. o inizi dic.1852): «[...] Mi vien detto che in coteste parti vi sia persona che ha una facciata di camera piena di piatti antichi. Vedete d'esplorare chi sia, se ciò è vero. Vi sia in mente di prendere quei piatti che o nel bordo o nell'ornato o nella figura hanno la vernice a iride, che come vi dissi è un vero color d'oro, o argento, e che dà ora in giallo, ora in turchino o verde, o rosso, che è il più pregevole. Prendete e cercate quelli che hanno qualche cifra o marca o lettera, o millesimo, nel rovescio, o piede del piatto stesso. Se non hanno i piatti questa vernice lasciateli. Converrebbe che fossero assai fini, e ben dipinti per esser pregevoli. [...]»

Idem (6.12.1852): «[...] Prima di tutto in casa Giorgi [ove si trovava la camera menzionata sopra (N.d.R.)] prendete quello che descrivete a iride per sc. 5 e osservate se vene sieno altri a iride convien osservarli bene a sguincio per vedere se v'è iride. Alle volte non si vede di prospetto. Convien prenderli in mani e volgerli contro lume per conoscer se v'è l'iride ossia color d'oro o argento colorato. Se ve ne son molti tentate prenderli tutti a prezzo discreto. Sono buoni que' piatti che hanno qualche figura, e sono migliori di quei che hanno solo arme o soli fiori ed ornati. Non occorre che vi sia molta iride basta che vi sieno delle pennellate

anco qua e là. Basta che sieno fini, e più che si può intatti. Osservate sempre che nel rovescio vi sieno m[e]rche cifre denotanti la fabrica o autore. Vanno sempre presi. La cifra X. La cifra M. G. = mastro Giorgio di Gubbio. sono per quel che conosco stimate. Oh se mi poteste trovare di questi. [...]»

Idem (11.12.1852): «[...] Mentre gradisco la vostra offerta di cedermi la metà de vostri [piatti (N.d.R.)], vi dico che se ne avete a iride, colla cifra M. G. o colla



Fig.2 Ignoto pittore del sec. XIX, ritratto di A. Cajani. Coll. priv.

cifra X. che mi manca, vi sarò tenuto se me ne cedete uno, o due. Se non sono con questa m[e]rca al rovescio pur bellissimi che sieno, teneteveli pure. [...] Ma prevedo che in quelli senza iride, sebbene a riverbero vi potrà da esser poco contenti, in quelli coll'iride non vi sarà da pentirsi dell'acquisto. [...]»

Idem (18.12.1852): «[...] Il piatto che mi avete mandato è di quelli a riverbero non è a iride. È di bellissimo effetto posto in qualche altezza. [...] I piatti a riverbero sono amati da molti, io preferisco quelli con iride. Ne ho alcuni senza iride, e senza

riverbero pagati scudi cinque l'uno, tutti in pezzi ma non li cerco più. [...]»

Idem (20.12.1852): «[...] Quelli che mi avete acquistato per la più parte hanno merito ma niuno, è coll'iride. A me sebbene bellissimi senz'iride non piacciono. In commercio si pagano molto anche senz'iride, se sono antichi, e belli, ma io non li amo. [...]»

A. Pucci ad A. Cajani (25.12.1852): «Sono stato dispiacentissimo nel sentire che i piatti inviatigli non abbiano incontrato il suo genio, e non so comprendere come non ve ne sia stato neppur uno con l'iride. Dalla descrizione dell'iride che Lei più volte mi ha fatta, io avrei giurato che in tutti quelli acquistati ve ne fosse stata un qualche poco, ed in particolare dove è il color verde. Dietro la di Lei assertiva però in contrario convien dire che io mi sia ingannato, e che non l'abbia affatto imparata a conoscere. Qualora pertanto non gli fosse d'incomodo la pregarei mandarmi un pajo di piatti iridati e di vario colore, che appena osservati io glieli respingerei indietro; e ciò per mia norma onde fare acquisti in caso mi capitassero.

A. Cajani ad A. Pucci (4.1.1853): «[...] Dovrò dunque profittare della diligenza. Vi mandarò qualche piatto con iride, che potrete ritenerlo se vorrete essendo di modico prezzo, e vi scorgerete l'iride di vari colori. [...]»

Idem (6.1.1853): «Per mezzo del vetturino Tiberio di Fabriano ho mandato la vostra cassetta diretta a voi in Assisi [...]. In questa vi ho aggiunto due piccoli piatti. Uno è a basso rilievo. In esso vi scorgerete delle pennellate d'iride rossa, e turchina. L'altro è tutta iride gialla. Sono

intatti. Mi costano ambedue trentacinque paoli in tutto, se volete ve li posso cedere. [...] Badate bene di non cedere né barattare il piccolo piatto a basso rilievo. Io lo credo interessante rapporto all'iride, perché in una parte questa non è ben arrivata. E giacché il secreto dell'iride è perduto interessa conoscere come la vernice si degrada prima di pervenire alla perfezione. [...]»

A. Pucci ad A. Cajani (10.1.1853):
«Ieri ho ricevuta la cassetta con i tre piatti, cioè quello di Giorgi, e gli altri due iridati che debbono servire per campione. [...] Confesso la mia ignoranza, ma con tutti i campioni sotto gli occhi ancora non conosco perfettamente l'iride siccome Lei mi dice che nel piatto a rilievo ve ne è soltanto delle pennellate rosse. Suppongo sia quella doratura che trovasi in quattro di quelle foglie che sono in cima ai pizzi [segue disegno di un pizzo (N.d.R.)] ma non ne sono sicuro. Anche in piccoli punti della figura vi è la stessa doratura, ed in particolare nell'estremità della manica vicino alla mano del S. Francesco. Dalla parola iride ero persuaso che per essere tale dovesse esservi l'unione di più colori, e che dovesse trasparirvi l'oro, ed è perciò che le mandai il piatto di Giorgi giacché supponeva che le strisce verdi dell'abito fossero tutte a iride perché da pertutto vedevasi l'oro. Sembra però che per esser vera iride debba vedersi il semplice oro senza che vi sia il cangiante dei colori. Rapporto al piatto con iride gialla desiderarei sapere se è simile a quello che le mandai con gli altri piatti, della stessa forma di questo, e che le mancava un pezzo da una parte. Suppongo che quest'iride potrà essere ancora tutta bianca come fosse argento. [...]»

A. Cajani ad A. Pucci (13.1.1853):
«[...] Nel piattino a rilievo, vi sono pennellate a iride rossa, e turchina in alcune parti. L'altro piatto color d'oro è vera iride, è vernice non è oro, sebbene sia vero color d'oro. [...] Alle volte accade che l'oro si vede solo in una posizione della terraglia, ma alle volte si vede a tutti i lati, ma deve esser sempre oro vivo. Mandaste un piattello a cui mancava un pezzo dell'orlo e quello è iride vera, ma molto debole, e pallida. [...]»



Fig.3 Minuta di A. Pucci ad A. Cajani, Assisi 20.01.1853. Coll. priv.

A. Pucci ad A. Cajani (15.1.1853):
«[...] I piatti che io posseggo a iride sono quattro due tutti a iride color oro, e due colore argento uno dei quali mancante di un pezzo. Ve ne sarebbe uno tutto a iride color oro in un Monastero di Monache ma temo che non sarà possibile poterlo avere, giacché anche quando vi sono stati degli'incettatori si sono sempre ricusate di venderlo. Questo piatto è piano, liscio, e di buona forma, della dimensione di quello che le mandai con gli altri piatti col semibusto di un guerriero.

[...] Per quanto ho girato non mi è mai capitato ancora neppur uno dei piatti a iride simile a quello che mi ha mandato a rilievo. [...]»

A. Cajani ad A. Pucci (17.1.1853):
«[...] Prima di partire da Gualdo come vi scrissi mi fu presentato un piatto a iride rossa, che acquistai, e che è forse de più belli che io abbia. [...]»

Naturalmente si potrebbe continuare.

Tutto il materiale documentario del carteggio fra Antonio Cajani e Alessandro Pucci «per l'acquisto dei piatti Antichi» verrà trascritto ed edito a cura dello scrivente, e presentato nella sede più opportuna per valorizzare questa rara testimonianza, assai significativa nell'ambito degli studi sul collezionismo e sulla fortuna dell'antica maiolica italiana nel corso del XIX secolo.

Bibliografia essenziale

D. Amoni, *Gualdo Tadino e i suoi figli naturali e acquisiti. Dizionario biografico dei Gualdesi*, Città di Castello 2005, pp. 71-72 («Cajani Antonio») e 78 («Cajani Raffaele»); N. Birjukova, *Collezione dell'Ermitage di ceramica italiana rinascimentale. Storia della sua formazione e principali indirizzi del suo studio*, in *Il secolo d'oro della maiolica. Ceramica italiana dei secoli XV-XVI dalla raccolta del Museo Statale dell'Ermitage*, a cura di E. Ivanova, Faenza-Milano 2003, pp. 16-18, *speciatim* p. 16; C. Ravanelli Guidotti, *Una collezione con radici europee*, in *La Grazia dell'Arte. Collezione Grimaldi Fava. Maioliche*, a cura di C. Ravanelli Guidotti, Cinisello Balsamo 2019, pp. 23-49, *speciatim* pp. 29-30 e note 7-11 a p. 49; URL <https://www.vialibri.net/years/books/5651033/9999-carteggio-di-mons-antonio-cajani-con-il-carteggio-si-compone-di-ventitre> (accesso più recente agosto 2020).

Grazie a Luigi Patera.

Una lettera di Battista Sforza

di Fabrizio Cece

Quella che di seguito viene presentata è un'ulteriore testimonianza dell'interesse che Federico di Montefeltro e sua moglie Battista Sforza ebbero per le attività artigiane a Gubbio.

Il fabbro, maestro Simone di Sante di Gennaio, aveva chiesto un pezzo di terreno al comune di Gubbio per potervi erigere una casa, probabilmente con il piano terra destinato alla sua attività. Per poter "spingere" la pratica ecco che la contessa di Urbino, il 30 settembre 1467, si rivolse direttamente al gonfaloniere e ai consoli eugubini.



1467 ottobre 15, una pagina delle Riformanze con la trascrizione della lettera di Battista Sforza. Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, Fondo Comunale, Riformanze, 27, c. 165r.



Battista Sforza nel celebre ritratto di Piero della Francesca

“Spectabiles dilectissimi nostri. Maestro Simone .. fabbro ne fa dire che per lo exercitio de l'arte sua desideraria essere compiaciuto da la Comunità d'uno poco de tereno dove potesse hedificare una casa. El quale tereno è in loco che non verria a despiacere, né dampnificare persona. Et vorria comparallo quello fosse extimato. Et ultra questo reputaria haverlo in a piacere che essendo così considerato non è se no honore a la Città che ce sia de le botighe assay valore, comandamo che lo compiaciate del dicto tereno facendo lui el debito dal lato suo, come dice volere fare ché ne serà grato assay. Urbini, ultima Septembris 1467. Postea vero hoc modo sequitur subscriptio. Batista Sfortia Comitissa et cetera. A tergo: Spectabilibus dilectissimis nostris Gonfalonerio et Consulibus nostre Civitatis Eugubii”.

Di fronte a tanta raccomandazione agli amministratori eugubini non rimase che accondiscendere. Il 15 ottobre 1467 l'amministrazione comunale eugubina concesse a mastro Simone il pezzo di terra richiesto che si trovava nella fossa del comune, vicino la portella del borgo di Santa Lucia, lungo la strada pubblica, per una lunghezza di venticinque piedi – circa otto metri – e per una larghezza pari alle dimensioni della fossa. La vendita fu fatta per il prezzo di cinque fiorini d'oro.

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

Piccolo dizionario ad uso eugubino

seconda parte

di Giovanni Rampini

Mistero

“Tutta la gioia della solitudine e tutta la poesia del mistero: ecco Gubbio”. Così scriveva nel 1925 Arduino Colasanti in una raccolta di monografie illustrative delle principali città italiane sintetizzando felicemente la realtà eugubina del suo ma anche del nostro tempo, una realtà assai diversa da quella vissuta dalla città nel pieno della sua espansione economica e demografica avvenuta nella prima metà del trecento quando si trovò ad essere particolarmente popolosa e animata da un fervore di imprese e di commerci presentandosi così certamente molto meno misteriosa di quanto oggi non sia.

Il Colasanti fu un illustre storico dell'arte, direttore generale delle Antichità e Belle Arti e raffinato ed incisivo scrittore. Non a caso fa egli ricorso al binomio “solitudine-mistero”, poiché soltanto nella solitudine è possibile percepire la dimensione del mistero, soltanto nella concentrazione indotta dalla quiete dell'isolamento è possibile affrontare la distanza da tutto ciò che si sottrae o cerca di sottrarsi alla nostra conoscenza accrescendo nel contempo tutta la sua fascinosa e irresistibile attrazione. È per questo motivo che i mistici si ritirano nella segregazione degli eremi al fine di meglio misurare l'abissale distanza che li separa dalla grandezza di Dio e nello stesso tempo sondarne il mistero. È sempre per questo motivo che nell'isolamento della solitudine un uomo di studio e di scienza può trovare le condizioni più favorevoli per strappare conoscenze rimaste ancora salde nel loro segreto.

C'è da chiedersi che cosa rendeva Gubbio allo scrittore così misteriosa. Il termine mistero deriva dal greco “mysterion” a sua volta derivante dal verbo “myein” che vuol dire “chiudersi, star chiuso”. Quali sono allora quei segreti che restano racchiusi dentro la nostra città? La sua storia? Le sue origini? La civiltà delle sue antiche popolazioni? Il loro oscuro linguaggio? Non credo che occorra affannarsi a ricercare la chiave necessaria per disserrare siffatte chiusure. Il mistero di Gubbio è con noi, vive tra di noi, si nasconde nel nostro quotidiano, tanto nelle ore del giorno, quando basta piombare improvvisamente nelle ombre inaspettate di alcuni angoli dei

quartieri di San Martino e di San Giuliano o in quelle più profonde di taluni sottopassi e di taluni angiporti per provare il turbamento di repentine quanto intense emozioni, così come nelle ore della notte quando tutto si direbbe sprofondare nell'inquietante silenzio di una città dissepolta. Lo si può percepire nelle vie monumentali fiancheggiate da grandiosi palazzi teatro un tempo d'oscure vicende e non in minor misura in quelle solitarie e tranquille che si inerpicano verso il vertice della città, la “ripa”, il “buchetto” o s'addentrano nelle sue tenebrose viscere in una domestica quanto segreta sospensione come via Galeotti. Basta essere soltanto sufficientemente ricettivi e pronti ad attivare quanto basta la nostra sensibilità per comprendere che il mistero di Gubbio null'altro è che la Gubbio stessa, unicamente e semplicemente Gubbio. Un mistero che si disvela nella sua solitudine.

Nobiltà

È difficile in genere formulare una precisa ed esauriente definizione dei termini astratti, relativi cioè non a un oggetto o a un essere reale, ma ad un concetto o a una nozione. Che cosa è la virtù, la benevolenza, la giustizia, la verità, la conoscenza, il sentimento e così via? Lessicografi e linguisti hanno sempre avuto al riguardo un bel da fare, né più agevole può dirsi il lavoro dei filosofi che pur da sempre impegnati a ricercare l'essenza delle cose, non riescono a giungere a soddisfacenti conclusioni. Non sfugge al problema, ma ancor si fa più intricata la definizione del termine “nobiltà” che per ampiezza di uso e varietà di contenuti rende particolarmente difficile delimitarne l'ambito di applicazione. Sono nobili taluni individui e taluni casati, così come lo sono taluni vini e talune razze animali (il levriere è un nobile cane); è nobile altresì per concezione e maestria di esecuzione un dipinto ma anche uno sport e ogni impegnativa attività; è nobile il lavoro, il pensiero, la difesa della patria, il sacrificio, il volontariato. Sono nobili anche talune città. Alcuni amici che l'avevano di recente visitata mi dissero: “Gubbio offre di sé una nobile immagine”. Stando ai tempi piuttosto brevi della visita penso che quegli amici esprimessero

soprattutto una sensazione e un'emozione piuttosto che un ragionato giudizio, ma è talora nella immediatezza propria delle intuizioni che risiede la verità. Ritengo che i miei interlocutori siano stati colpiti dalla sobria eleganza di tanti palazzi patrizi, dalla austerità di quelli pubblici, dal semplice, ma giammai banale aspetto delle più umili abitazioni. Si tratta di quella dignità, di quella decenza, di quel decoro che la città è riuscita a serbare anche nei periodi più difficili e di più cruda povertà come emerge dalle foto di fine ottocento, uno dei periodi di maggior degrado ma dove anche gli uomini sembrano essere ancora sorretti da una non estinta fierezza, per lo più umili persone non appartenenti ad alcun Gotha ma contraddistinte da quella che deve considerarsi la più autentica delle nobiltà, l'aristocrazia dell'austerità, della tenacia, della irrinunciabilità della decenza, del riserbo, dell'accettazione del sacrificio.

Purtroppo non sempre il progresso economico comporta in parallelo un miglioramento etico-comportamentale. Episodi di maleducazione e inciviltà sempre più di frequente segnalati in città e denunciati anche da queste colonne, altro non sono che il sintomo di un progressivo imbarbarimento dei costumi, tanto più preoccupante in quanto prevalentemente diffuso tra i giovani, una parte dei quali (ed è questo l'aspetto più preoccupante) priva di interessi e di precisi e costruttivi orientamenti. C'è da augurarsi che il fenomeno s'arresti e non offuschi quell'immagine di nobiltà così pazientemente costruita e serbata nel corso dei secoli.

Passione

A proposito dell'animo eugubino sarebbe invero più pertinente parlare di passionalità che di passione. Le passioni che l'investono sono più o meno quelle comuni a tutti i mortali (la passione per un certo mestiere, per una determinata arte, per un particolare sport e, ovviamente, la passione amorosa), mentre certe forme di passionalità (che è cosa diversa dalla passione implicando un particolare coinvolgimento emotivo) hanno assunto, specie in passato, dimensioni parossistiche ed esasperate. Mi riferisco precipuamente alla passionalità politica che in epoca medievale fu causa di infiniti guasti e infinite sciagure per la città al punto di logorarne il tessuto sociale e provocare la fine delle libertà comunali.

Fortunatamente oggi quella che è rimasta a scuotere e a infiammare gli animi della generalità degli eugubini è la passionalità ceraiola che immancabilmente ogni 15 maggio riesplode con inusitato vigore, una passionalità nobile e santa, fatta di religiosità, coraggio, spirito di generosità tale da perpetuare, come in un miracolo, la festa più fascinosa del mondo.

Silenzio

Vi sono concetti che, pur ricchi in sé d'elevati contenuti e profondità di pensiero, una volta calati nell'uso corrente ne escono logori e sbiaditi, spogliati delle loro valenze filosofiche, scientifiche ed emozionali. Uno di essi è senza dubbio la nozione di "silenzio" ridotta nel linguaggio d'ogni giorno al banale significato di assenza di qualsivoglia suono e rumore, un'accezione ben lontana da quella che il medesimo assume nell'opera di pensatori, poeti e ricercatori.

Nel pensiero di Leopardi il silenzio che occupa e turba l'animo del poeta è il silenzio che pervade il vuoto dell'universo, sono "i sovrumani silenzi" che figurano nella prima parte della poesia "L'infinito" e dinanzi ai quali, insieme agli "interminati spazi", "per poco il cor non si spaura". Ma dalla comparazione in prosiegua operata tra l'effimero stormire del vento tra le fronde che s'ode sull'alto del famoso colle e "quell'infinito silenzio" emerge la superiore visione dell'eternità ("e mi sovvien l'eterno") la cui metafisica entità propria dell'essere (ossia di ciò che nel linguaggio filosofico si contrappone nella sua fermezza immutabile alla vacuità dello scorrere del tempo e di ciò che scorre insieme al tempo qui nella poesia leopardiana rappresentato dalle "morte stagioni" e da quello stormir di fronde), è cosa diversa dall'annientante nulla del silenzio, sì che l'iniziale sgomento si dissolve e "dolce" diventa "il naufragar in questo mare".

Al contrario per il poeta francese Alfred de Vigny quei "sovrumani silenzi" altro non sono che il tragico silenzio divino di fronte alle sofferenze umane, un'indifferenza alla quale, da quello stoico sprezzante che era, non può che contrapporre un altrettanto distaccato e fiero silenzio: "Il giusto opporrà il disdegno e l'assenza / e non risponderà che attraverso un freddo silenzio / all'eterno silenzio della Divinità" (de Vigny "Le Mont des Oliviers"). Ma il biblico Giobbe scelse di confrontarsi con Dio e ne rimase schiacciato.

Sotto il marchio di "Città del silenzio" Gabriele D'Annunzio riunì alcune città italiane distinte da diverso grado di silenziosità attratto dalla fascinazione esercitata da quei luoghi anche per via di una loro particolare misteriosità proveniente da fosche vicende che li avevano interessati, ma soprattutto dall'atmosfera di taluni edifici che maggiormente stimolavano la sua sensibilità di esteta decadente. E così ad Orvieto indugerà sul tenebroso fascino del pozzo "che strapiomba come tomba" e sulla solenne ma inquietante ombra del Duomo "piena di Dio, piena dell'Avversario", per lasciarsi poi suggestionare dalla tetraggine che pervade il Camposanto di Pisa in ogni suo particolare, affreschi, sculture,

monumenti, compresa la stessa vegetazione nata “dal seno della morte”, o immergersi nella “deserta bellezza” di Ferrara. Il silenzio di Gubbio sarà per il pescarese innanzi tutto il silenzio della decadenza e dell’abbandono (“la barbarie che ti strazia”), un degrado proclamato a piena voce, nella serena luminosità del paesaggio, dalle penose condizioni (“or triste e spoglio”) in cui versava allora il Palazzo Ducale e appena riscattato dall’eternità delle Tavole Eugubine e dal fulgore dell’argilla “incorruttibile” di Mastro Giorgio.

Gli eugubini vanno di regola orgogliosi del fatto che la loro città sia stata onorata dall’attenzione del famoso poeta. Io francamente per via di quell’accento posto sulla “barbarie” ho qualche remora al riguardo, ammesso che abbia un senso vergognarsi dell’operato dei propri predecessori.

Universo

Secondo il senso comune il termine “universo” è espressione che racchiude l’idea di una entità comprensiva di tutto quanto entra a far parte, realmente o potenzialmente, dell’ambito dell’esistente, le cui dimensioni sono venute progressivamente aumentando nel tempo in ragione dell’ampliarsi delle conoscenze scientifiche: da una primitiva concezione di un cosmo costituito dalla Terra in posizione centrale, da alcuni pianeti e da un numero limitato di stelle, della cui natura peraltro nulla si sapeva, si è pervenuti alla configurazione attuale di un universo costellato da miliardi di galassie, ciascuna della quali a sua volta formata da milioni o miliardi di stelle: una dimensione vertiginosa difficilmente esprimibile in cifre.

Nel linguaggio corrente si fa tuttavia uso del termine anche per indicare il mondo interiore particolarmente ricco e complesso di pensatori, scrittori, musicisti (l’universo poetico di Goethe, l’universo filosofico di Platone, l’universo musicale di Wagner), un universo che è anche e soprattutto “universalità” in quanto il loro pensiero riveste un significato e un valore universali, valevoli per tutti gli uomini e in tutti i tempi. Ma il medesimo termine viene comunemente impiegato anche per far riferimento a quel complesso

di esperienze, azioni, interessi, convinzioni che facendo capo al “mondo” proprio di un determinato individuo ne determinano la personalità.

Per taluni eugubini particolarmente legati alla loro città, sì che riduttivo sarebbe parlare nei loro confronti di comune campanilismo, Gubbio rappresenta tutto il reale possibile, il mondo intero, l’intero universo. Pur constatando nel recarsi altrove che esistono tante città altrettanto e anche più ammirevoli, splendide e grandiose, capiterà loro di incontrare qualche fatica a prenderne atto. Nel caso specifico può dirsi che si versa in quello stato sentimentale riconducibile all’innamoramento, un fenomeno coinvolgente, totalizzante e condizionante tale da indurre il soggetto a proiettare nella persona amata l’intera realtà interiore del momento, comprensiva di tutti i suoi sentimenti, tutti i suoi interessi, tutti i suoi sogni e progetti al punto che l’intero mondo sembra assumere un significato e una ragione di essere solo in funzione dell’esistenza dell’amato o della amata e che la vita stessa meriti di essere vissuta perché l’uno e l’altra sono esistenti. È una condizione della psiche che fa sì che l’individuo che ne venga coinvolto tragga spunto da ogni occasione per pensare all’oggetto del suo amore, per parlare di esso, per farne termine di abituale riferimento per ogni confronto e valutazione. Si tratta quasi di una monomania, al limite del patologico, che non deve tuttavia stupire: non a caso i filosofi greci a proposito dell’amore parlavano di una malattia dell’anima.

Tale atteggiamento psichico è stato sempre ampiamente diffuso nella nostra città interessando ampi strati della popolazione senza distinzione di età, di censo e di posizione sociale. Penso che oggi a seguito dell’evoluzione della società moderna favorita dall’enorme progresso delle conoscenze e dei contatti umani il fenomeno sia notevolmente ridimensionato e ciò nell’interesse stesso della città. Ma un pizzico di quella anomalia è assolutamente indispensabile che resti annidato nell’animo di ogni eugubino perché possa egli dirsi degno di chiamarsi tale.

La prima parte del dizionario è stata pubblicata nel N. 1 del 2020 del nostro periodico



*Antica Cappelleria
Bocci*

L'eleganza nel particolare

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Rinnovo consiglio direttivo e presidenza Maggio Eugubino

NOVEMBRE 2020

Regolazione quote associative
anni 2018-2019- 2020
per accedere al voto ed essere votati

IT 66 A 02 008 38484 0000 2945 6999
(UNICREDIT) CC: 15463060

Informazioni: info@maggioeugubino.com



Sostieni l'ASSOCIAZIONE MAGGIO
EUGUBINO con il 5 per 1000 nella tua
dichiarazione dei redditi

Indica il nostro codice fiscale

83003170541

Il Tuo modo
semplice per
aiutarci a continuare
la tutela delle
tradizioni
promuovendo la cultura,
l'arte e le iniziative più
autentiche della Nostra
Città

MODELLO 730/2017 redditi 2018
dichiarazione semplificata dei contribuenti che si avvalgono dell'assistenza
DIRETTORE DISTRITTO

CONTRIBUENTE
CODICE FISCALE DEL CONTRIBUENTE

DATI DEL CONTRIBUENTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli)

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON UCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI BICONGIUGATE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CURA ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA: *Antonio Bianchi*
Codice Fiscale del beneficiario (eventuale) **83003170541**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UN

FIRMA: _____
Codice Fiscale del beneficiario (eventuale)

Dentro al settantesimo del Maggio Eugubino

parte 4^a

a cura di Michela Biccheri



1977 Torneo dei Quartieri



Inseriamo nei migliori ricordi del Maggio alcune delle foto più storiche del Torneo dei Quartieri, nostro fiore all'occhiello, con l'augurio che si possa tornare presto a rivivere la splendida rievocazione storica. Ricordiamo l'impegno dell'Associazione al coordinamento delle forze tra il grande lavoro di ricerca storica e coreografica dei Quartieri, Balestrieri, tra le magnifiche coreografie degli Sbandieratori e della Scuola di Danza che sempre allietano la serata.



2001



1993





1984 Il quartiere di Sant'Andrea vincitore del Torneo



1974 Medaglia d'oro
1ª edizione del palio dei Quartieri



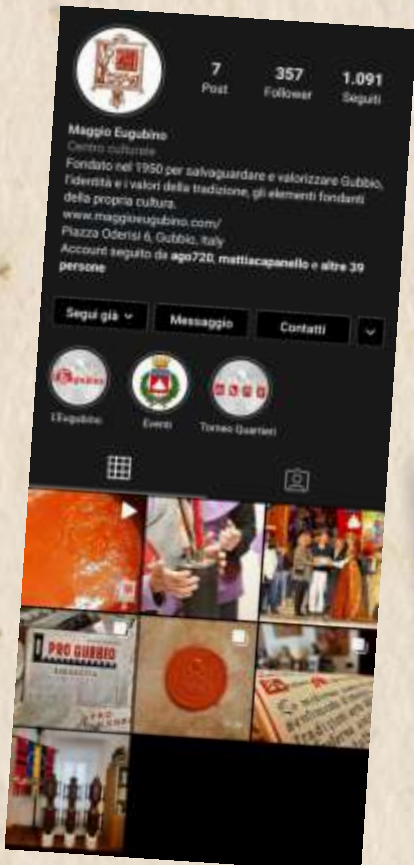
2000 Il presidente del Maggio Eugubino Alfredo Morelli premia il vincitore Nazzeno Mencarelli



Vita dell'Associazione



1980 e 1981 San Martino vincitore



Il Maggio si espande con la comunicazione. Festeggiamo anche con l'iscrizione a Instagram i nostri 70 anni.

Seguiteci se non l'avete ancora fatto @maggioeugubino



1974 L'unione fa la forza! Un articolo che testimonia la collaborazione da quasi mezzo secolo tra i Balestrieri e il Maggio per la più bella rievocazione storica



1982



1983



2019

Un saluto al presidente Sen. Prof. Luciano Fabio Stirati



Il Maggio Eugubino saluta il caro Sen. Prof. Luciano Fabio Stirati, nostro presidente dall'85 al 90, di cui abbiamo un forte e ancora caro ricordo dovuto alla sua presenza estremamente piacevole, dovuto alle sue grandi qualità di professore, qualità che aveva sempre saputo diffondere tra la gente e per la sua amata Gubbio, qualità e cultura

che sapevano far primeggiare la nostra città e le nostre tradizioni con delicato acume e sincero affetto, non ultime le qualità di politico che l'hanno visto ricoprire incarichi di tutto riguardo, con dignità e rispettabile attenzione. Tutti lo ricordiamo con tanto sentimento, dagli alunni ai colleghi, dai soci del Maggio alle persone che amavano fermarsi a parlare con lui. Abbiamo perduto un eugubino di brillante spirito e vasta cultura, un uomo retto e meritevole del tanto affetto manifestato.

Il Maggio Eugubino perde una guida, ma ne conserva geloso e il ricordo, grato dell'esempio generosamente donato in tutti questi anni.

Il Maggio Eugubino, in tutte le sue componenti, partecipa commosso a questa scomparsa.



Proponiamo la lettura della lettera del presidente Stirati ai soci del Maggio e alla città di Gubbio. Era il 29 settembre 1985

“

**Per il Senatore
Luciano Fabio Stirati**

*Forse perché fra tutti i senatori
E i deputati
Tu per Gubbio fosti tale
Ti voglio lodare
Senatore
Professore
Luciano Fabio Stirati.
Tu sei figlio di Gubbio,
città antica
e, contro di te,
non si levi ira nemica.
Tutti noi ti amiamo
E preghiamo
L'Onnipotente
Perché tu vada in Paradiso
Spedito, deciso.
Tuo figlio
E i tuoi nipoti
E l'intera città eugubina
Ti ha visto morire
Questa mattina
Ma noi non temiamo
Perché chi lotta per la patria
Non ha male da Dio
Ma vola in cielo
Come un angelo,
senza paura,
felice, sincero.
Possa Michele
Principe della Milizia Celeste
Farti giustizia, e ti accolga Gesù
Nella pace dei Santi.*

Beniamino Rughi

”

Palio della Balestra 2020

La società **Balestrieri di Gubbio** con Rodolfo Radicchi ha vinto il Palio della Balestra disputato lo scorso 14 agosto, una data inedita, nella parziale ripresa dopo il lockdown, che ci ha regalato emozioni intense, in un contesto organizzato nel rispetto delle norme. Al secondo e terzo posto Viviano Zanchi e Luciano Mazzini di Sansepolcro, al quarto ed al quinto gli eugubini Marcello Rogari e Marco Paciotti. Un "Palio" combattuto che ha visto alternarsi al tiro 75 balestrieri. La premiazione è stata effettuata dai sindaci di Gubbio Stirati e di Sansepolcro Cornioli, dal Vescovo Luciano Paolucci Bedini. Autore del palio Giuseppe Sannipoli.



GIOIELLERIA
Bedini Celso

- Notifica Chiamate
- Connessione App
- Contapassi
- Ricarica USB
- Notifiche WhatsApp, Fb, Twitter
- Calorie bruciate
- Rilevazione Cardiaca
- Monitoraggio Sonno

Il Fratello

*Del tempo nostro quasi fugato, che di mia vecchiezza
un lustro sopravvanza, rimembrar m'intenerisce,
fratello, te infante nella celeste culla beato dormiente.*

*La tua piccola mano nella mia d'adolescente,
teneo quanto già, del materno istinto,
stretta la presa più rafforzava e nei cerulei occhi tuoi,
di lacrime rigonfi, palesavi tanto di tenera doglianza,
quando la nostra casa lasciavo per l'Educandato,
com'incontenibile gioia, delle tue festose grida
risuonava, ad ogni mio ritorno.*

*Ai familiari il cor rubavi di soave incanto
e della dolce nonna poi, dei nipoti eri il prediletto,
ricambiata d'amore immenso, ché dell'indole tua,
già la bontà percepiva ed il raro sentimento...*

*Sempre col cor aperto a sostenere
la madre nostra dolente, sordo restando spesso,
ai giovanili richiami di passatempo
ed anche paziente ad ascoltare i miei penosi affanni.*

*Quando la casa natia lasciavo per andare Sposa,
come allora... nascondevi il guardo
degli occhi tuoi di lacrime lucenti, agl'astanti,
eran pieni di nostre adolescenti memorie e rimpianti.*

*Serena felicità assaporavi, all'altare conducendo
l'amata sposa, Linuccia tua, unica sempre amata,
madre dei figli tuoi meravigliosi, cui te stesso tutto davi
con vibrante intelletto ed incondizionato affetto,
siché del lor filiale amore sei ricambiato com'esempio raro.
Nemmeno nel professional esercizio d'umanità eri avaro,
tal da suscitare ancor grata memoria riconoscente.*

*Perfino la vessata Patria t'intenerisce, e lottar di penna cerchi,
a raddrizzar i deviati ormeggi, e degli indifesi e diseredati
ognor farti paladino vorresti. Di me, unica sorella tua,
la devozione cogli della comune genitura
e del sangue il vincolo che fraterno affetto indelebile salda,
poiché miglior fratello il ciel mai concesse ad altra creatura.*

Marianita

Poesia scritta da Marianita Farneti al fratello Giuseppe e da lui custodita in un cassetto.
Giuseppe è scomparso nel febbraio 2019, oggi dedichiamo un caro ricordo

AUTOCARROZZERIA

BEI G. & C.

SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA
Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709



photostudio

Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato | EPSON DIGI
EXCEED YOUR VISION GRAPHIE
by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781
info@photostudiogubbio.it



Mediterraneo



Affascinante come quelli degli anni passati il tema del **Festival del Medioevo**, immaginato e fondato dal giornalista Federico Fioravanti sarà quest'anno il Mediterraneo, forse il mare che ha più storia da raccontare che tutti gli altri mari della terra. Qui si sono affacciate alcune delle prime civiltà, qui si sono evolute, qui si sono giocati i destini del mondo antico e forse anche di quello moderno. Ebbene,

sarà proprio il Mediterraneo il tema di questa VI edizione del Festival in calendario **dal 23 al 27 settembre** prossimo. Una edizione che sarà interessante come le altre con centinaia di studiosi storici filosofi ecc. provenienti da tutto il mondo.

Tema: le quattro Repubbliche Marinare, e sarà proprio Amalfi, la splendida Amalfi ad essere l'ospite d'onore e a rappresentare anche Pisa, Genova e Venezia. E se chiamassimo questo periodo delle Repubbliche Marinare l'avventura pura e semplice che il mare suggerisce?

Mediterraneo, ovvero il mare della storia infinita ed affascinante di chi per primo l'ha esplorato e di chi oggi lo guarda anche come ponte verso una vita migliore.

La novità di quest'anno è la sottoscrizione che l'organizzazione sta promuovendo partendo dal concetto che il Festival è anche patrimonio della città e che quindi potrebbe contribuire con poco o con tanto.

Pina Pizzichelli



Consigli per la lettura

ALFREDO BETOCCHI, scrittore fiorentino, è socio del Maggio Eugubino da più di quarant'anni. Tra il 2011 e il 2016 ha pubblicato una Trilogia che parla di streghe, di amore, di guerra e d'avventura:

“**L'orologio della torre antica**”, “**La maga tara**”, “**Selina**”. I romanzi sono composti da una doppia trama, una ambientata nel XIII secolo durante le lotte tra Guelfi e Ghibellini tra Gubbio, Firenze, Arezzo, e una in epoche successive fino al futuro del 2050. Tre streghe, tre donne, Elodia, Vivilla e Selina, si battono contro un grande male per poi distruggerlo con la loro intelligenza e iniziativa.

I libri sono reperibili presso la sede del **Maggio Eugubino** o presso l'Autore all'indirizzo: <https://www.facebook.com/AlfredoBetocchiScrittore/> al prezzo scontato di € 8,00 - € 12,00 - € 14,00.



Un saluto augurale ai nostri amici e soci di “**Gubbio fa Centro**” che dopo tanti anni di attività e iniziative poste in essere con intensa passione, impongono un freno al sodalizio in attesa di tempi migliori fatti del dialogo e della collaborazione su cui avevano costruito le proprie fondamenta. Si spengono le luci su una preziosa associazione commerciale.

Le feste ubaldiane: riflessioni

Il 10 settembre saliamo in preghiera in vetta al Monte Ingino.

Anche l'11 settembre 2020 dovrà sottostare alle convenzioni, norme e protocolli anti Covid-19 e tutti con la massima responsabilità potremmo onorare il patrono Ubaldo. Sarà celebrata una Santa Messa in Basilica alle ore 17 da S. E. Il Vescovo della Diocesi di Gubbio, Mons. Luciano Paolucci Bedini. Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Ci sarà la processione la sera del 10 settembre con un richiamo alla preghiera e alla riflessione, un momento forte per vivere in maniera particolare e speciale questa che resta a pieno titolo una Festa Ubaldiana.

Siamo seri: il 5 marzo è un festa Ubaldiana!

Il 13, 14, 15 e 16 maggio di ogni anno sono giornate celebrate e onorate con riti religiosi in onore del Santo Patrono Ubaldo, anche l'11 settembre che si festeggia il giorno della ricorrenza e alla vigilia di sera magari con una fiaccolata si raggiunge in preghiera la Basilica. Il nodo laico fortemente voluto non certamente dalla Chiesa intesa come amministrazione ecclesiastica, e quindi dalla sponda non certamente religiosa, resta quello legato al 5 marzo, giorno della Canonizzazione del nostro Caro Sant'Ubaldo.

Si deve festeggiare e pregare con umiltà, si deve tornare anche agli insegnamenti che anche il successore di Sant'Ubaldo ci sta via via indicando. Basta con i protagonismi. E i primi posti. Che bello il servizio liturgico di qualche tempo fa effettuato dalla Suore del Piccolo Testamento.

Ritornando alle date i santantoniari aprono l'anno ceraiolo il 17 gennaio, i sangiorgiari da qualche buon anno non festeggiano più San Marco il 25 Aprile ma San Giorgio il 23 aprile. La festa diocesana dedicata alla Traslazione l'11 settembre e quella della canonizzazione dovrebbe e potrebbe tornare al 5 senza seguire i mal di pancia e gli appetiti che nulla hanno a che vedere con la spiritualità vera delle feste ubaldiane. Siamo seri, il 5 marzo è una festa, solennità Ubaldiana e solo quel giorno deve essere festeggiata dall'intera Diocesi!



E la tutela dell'immagine?



Ai cittadini che sta cuore Gubbio impegnati nel mondo dell'Associazionismo, della tutela del verde pubblico perché non chiedono a viva voce che **Gubbio non merita una certa "visibilità" sui social?** Chi dovrebbe difendere questo oltraggioso modo di interpretare un dibattito su un tema così serio?

Gubbio resta la più bella Città medievale del mondo con le sue peculiarità, con le sue tradizioni, con la sua cultura, con la sua ospitalità. A proposito: l'afflusso turistico a prescindere dall'offerta turistica e dalla pandemia può essere sufficientemente apprezzabile. Stiamo investendo sul periodo più freddo dell'anno, oltre il Festival del Medioevo, la mostra mercato tartufo ed il periodo natalizio... Covid permettendo che potrebbe promettere veramente bene per confermare Gubbio una vera Città anche del Natale. **Ma lo spirito bizzarro eugubino è quello di questa povera gente che crea dell'inutile allarmismo?** Per passare ai fatti servono dati e quindi denunce, ma non on line, direttamente alla magistratura... quasi quasi anche per chiedere un risarcimento al danno d'immagine, chissà!

Vittorio Sgarbi alla mostra “Un giovane Raffaello a bottega”



Vittorio Sgarbi alla mostra “Un giovane Raffaello a bottega - Evidenze e indizi nel Gonfalone del Corpus Domini di Gubbio”, nella Chiesa di Santa Maria dei Laici, ha analizzato e ha inserito anche alcuni snodi sul Gonfalone, come elemento riconducibile alle attività della bottega del Santi, collocabile negli anni dell'adolescenza del figlio Raffaello. Di fatto, quindi ha condiviso la tesi che Giordana Benazzi ha espresso da oltre un quindicennio, sostenendo che lo stendardo eugubino può essere collocato negli anni giovanili di Raffaello. Oltre che a Giordana Benazzi, Sgarbi era accompagnato dal direttore dell'Ufficio beni ecclesiastici della diocesi di Gubbio, Paolo Salciarini, dal direttore del Museo diocesano, don Pietro Vispi.



Benvenuto Guido

Fiocco azzurro in casa Minelli. Da **Marta e Giovanni Minelli** a Parigi è nato **Guido**. Un amore di bimbo che terrà compagnia alla nonna, nostra socia Francesca Gini con il marito Ubaldo, insieme alle zie anche loro nostre socie Felicità e Giovanna con lo zio Ubaldo. Ai parenti tutti gli auguri da parte dell'Associazione.



Benvenuto Martino

È una gioia annunciare l'arrivo di **Martino**, il nostro più giovane socio, primogenito di **Roberta Pannacci** e del socio **Luca Ragni**, figlio del consigliere Federico e nipote del consigliere Cesare Fausto. Martino si unisce ai cuginetti Nicolò e Benedetta, Sebastiano, Agnese e Lorenzo nella famiglia del Maggio Eugubino! Auguri vivissimi ai nonni Patrizia e Adamo Pannacci, Emma e Federico Ragni, agli zii Michela, Simone e Francesco, anche loro nostri soci.



Don Menotti



Si è spento all'età di 85 anni don Menotti Stafficci, sacerdote del clero diocesano di Gubbio. Il suo è stato un ministero presbiterale che si è svolto principalmente da parroco e da insegnante, come docente di religione nella scuola superiore per oltre un trentennio. Lo ricordiamo come autore della ricostruzione della chiesa di Scritto, della consacrazione della parrocchia e del quartiere di San Marco alla Madonna della Misericordia della Pieve e dei lavori di ristrutturazione della chiesa, intitolata a Santa Maria del Suffragio (dedicazione celebrata il 26 aprile 2009). Circondato dall'affetto e dalla commozione dei parrocchiani, con i quali aveva svolto un cammino parrocchiale sostenuto con zelo e con tenacia fin dal 1973, dopo 46 anni di guida pastorale, il sacerdote, nel 2019 aveva salutato la comunità di San Marco, ora accompagnata da don Cristoforo Przyborowsky.

Aldo Fumanti

Un ricordo sentito per un artista su ceramica della tradizione eugubina, dei colori della sua Gubbio, delle forme più delicate dello spirito eugubino. Aldo Fumanti. Una caro saluto alla famiglia, per la dolorosa e prematura scomparsa del caro Aldo, maestro della ceramica e fondatore della "Ceramiche Aldo Fumanti", oggi nelle preziose mani di Marzia e Matteo, figli che ne proseguono con amore, talento, passione e tradizione. Alla Signora Antonia unitamente ai figli e familiari tutti giungano le sentite condoglianze della nostra Associazione.



SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
 VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
 VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
 VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
 VIA VAL DI ROCCO 8/10

Gent.le Direttore



Alcuni giorni fa, camminando per il centro, ho notato due manifesti che mi hanno allarmato. Il primo *"Fumi? No grazie"*, il secondo *"Incenerimento rifiuti a Gubbio"*, riferiti entrambi ai due cementifici che esistono nel territorio di Gubbio.

Poiché abito vicino a Ponte d'assi, a poca distanza dallo stabilimento di Ghigiano, ho voluto approfondire la questione ricevendo, però, informazioni generiche e poco convincenti. Ho ritenuto opportuno, quindi, accogliere l'invito della *Colacem*, rivolto alla cittadinanza, di visitare il proprio stabilimento, sabato scorso.

La mia prima impressione, entrandovi, è stata quella che fosse fermo. L'aria che si respirava era la stessa di casa mia; inoltrandomi nella visita ho visto, invece, che lo stabilimento era funzionante e, a detta dei tecnici, a pieno regime.

A questo punto debbo fare una premessa: io sono un vecchio ingegnere che per oltre due lustri si è occupato di industrializzazione del Mezzogiorno e, per motivi di lavoro, ho visitato molti stabilimenti ad iniziare con l'ILVA di Taranto e la FIAT di Melfi per finire con la SNC.M di Gela e Ragusa e gli stabilimenti petroliferi di Siracusa.

La mia, quindi, non è stata una impressione di un dilettante. Durante la visita ho capito il perché. La *Colacem* ha applicato tutti gli accorgimenti previsti dalle norme in materia di salvaguardia dell'ambiente per ottenere un risultato, che come ci hanno descritto i tecnici, è monitorato continuamente dagli Organi regionali.

Dunque, prima constatazione, l'attuale stabilimento non inquina. Oltre la *"sensazione"* c'è la prova numerica espressa dalle centraline, gestite dall'ARPA Umbria, che misurano ogni giorno la qualità dell'aria nell'intero territorio umbro (a Gubbio di centraline ce ne sono cinque, la metà di quante sono in tutta Roma).

Durante la visita, i tecnici ci hanno spiegato che per fare il cemento occorre bruciare la *"mama"* (una roccia sedimentaria ricca di argilla e calcare che si trova, fortunatamente, sul posto). Ricordo ai giovani che prima e dopo la guerra in stabilimento di proprietà dei fratelli Colonni si chiamava *"La Mama"*.

Per bruciare la *"mama"* si usava e si usa il carbone, fossile altamente inquinante, se non trattato opportunamente, come fa la *Colacem*.

Ora, molti cementifici hanno capito che invece di usare il carbone è possibile ottenere la stessa quantità di calore con un altro combustibile, il CSS ricavato dalla fase solida, non riciclabile, contenuta nei rifiuti urbani, che dovrebbe inquinare meno del carbone e costare anche meno.

Se, come dicono i tecnici, è provato che non ci sarà maggiore inquinamento, non capisco, caro Direttore, perché ci si debba opporre a questo cambiamento, che porta un doppio vantaggio: alla società perché elimina una parte dei rifiuti che altrimenti andrebbero in discarica (essendo fase non riciclabile non può fare altra fine) e alla azienda perché costa meno. E, se costa meno, ci sarà un vantaggio per tutti coloro che comprano il cemento che, si spera, diminuirà di prezzo.

Io sono un sincero democratico e sostengo che tutte le opinioni hanno diritto di essere espresse e sostenute, ma quando si deve emettere un giudizio su qualcosa, che riguarda la salute pubblica e l'economia, bisogna essere molto cauti nell'esprimerle.

In ogni caso, io non ho capito quali sono le argomentazioni di coloro che avversano questo utilizzo. Nel manifesto c'è scritto *"solo il nome è combustibile, di fatto è e rimane rifiuto"*. Questo non è esatto. Il CSS è un combustibile ottenuto dalla "frazione secca" dei rifiuti urbani dopo che hanno subito la raccolta differenziata. Nella letteratura tecnica si legge: *"Il CSS-combustibile è un materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto e che pertanto viene considerato un nuovo prodotto"*

Da quanto ne so io, una raccolta differenziata, fatta bene, non prevede nella "frazione secca" la plastica inquinante, la gomma, le vernici, i fanghi, (come vorrebbe far credere il manifesto) tutti rifiuti speciali che - a norma - debbono essere separati a parte.

Il CSS è concepito (sempre nella letteratura tecnica) come un "sottoinsieme" delle diverse tipologie di combustibili per il quale viene emessa una dichiarazione di conformità nel rispetto di quanto disposto dall'art. 8 comma 2 del Decreto Ministeriale Ambiente 4 febbraio 2013 n.22.

In conclusione, a me sembra, che non si possa confutare una tesi basata su studi ed esperienza (il CSS è già usato in molti stabilimenti) con semplici slogan: *"Fumi? No grazie"*. Nessuno vuole i fumi, certo nemmeno io. Ma se mi dicono che sarà utilizzato un combustibile che rispetta le norme e che i fumi non ci saranno, io debbo crederlo, perché chi me lo dice ha dato prova di serietà eliminando i fumi del carbone.

Per quanto mi riguarda, infine, avendo constatato la situazione dello stabilimento, sono tranquillo, perché ho fiducia che quanto farà l'azienda sarà in linea con quanto già ottenuto. Sarebbe demenziale fare il contrario.

Non credo di essere il detentore della verità, sono però un tecnico che affronta i problemi con la saggezza che proviene dall'esperienza e con la umiltà dello studio.

Grazie per l'attenzione.

Lettera firmata

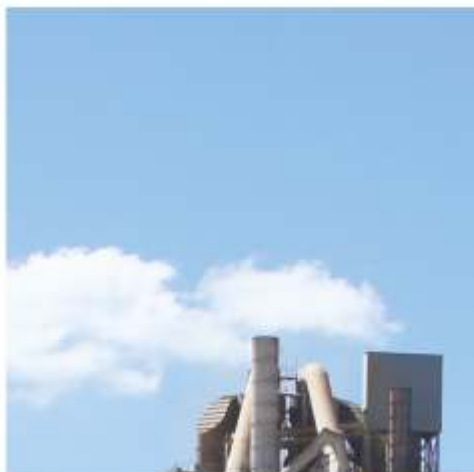


MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei TuoI Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com



Innovazione e tradizione al servizio del cliente